

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

PiccolaGrandeItalia

Festa Nazionale della PiccolaGrandeItalia Domenica 28 marzo tanti comuni sono stati protagonisti della Piccolagrande Italia, dando vita alla prima edizione di “Voler bene all’Italia”. Una festa nazionale dei piccoli comuni per valorizzare l’immenso patrimonio, i tesori ed i talenti nascosti che custodiscono.

“Voler bene all’Italia” è un’iniziativa promossa da Legambiente, sotto l’alto patronato della Presidenza della Repubblica, è una giornata di festa per valorizzare le bellezze e le risorse di questi territori, dal patrimonio storico-culturale alla straordinaria ricchezza di paesaggi e natura, di saperi e di sapori, di convivialità e di ospitalità. La salvaguardia dell’ambiente è e deve essere il cuore di un progetto in grado di coniugare al meglio tutela e sviluppo locale. È stata una festa rivolta innanzitutto a tutti coloro che in questi luoghi vivono ed a quelli che hanno imparato ad apprezzarli ed amarli, ma soprattutto un’occasione per poter scoprire i tanti talenti conosciuti e nascosti. In Valle Camonica almeno cinque paesi hanno aderito alla festa. C’è chi ha puntato sulla gastronomia, chi sui musei, chi sull’arte e chi sul paesaggio naturale. Bienno ha avuto, tra gli altri, ospite l’europarlamentare Frassonni ed ha mostrato i suoi tesori, dalla cucina al mulino, passando per S. Maria, sotto la guida dello stesso sindaco, divenuto per l’occasione anche cicerone per le numerose persone presenti. Lozio ha mostrato il paesaggio e l’architettura rurale, finendo a vino e casonsei. Malegno ha presentato il museo delle Fudine ed il resto del paese: ognuno ha cercato di svelare ai propri residenti ed agli estranei ciò che di importante, sotto tanti punti di vista, esiste anche nei piccoli comuni italiani. (Guido Cenini)



«... Quando criticiamo la società di cui facciamo parte, proprio perché parliamo ai nostri “compagni morali”, cioè ad altri membri della nostra stessa comunità, dobbiamo partire da principi che siano condivisi e compresi da tutti; partiamo, quindi, dai loro ideali». (Michael Walzer)

UN “MARCHIO DI QUALITÀ” TURISTICO-AMBIENTALE L’idea sta nella... bandiera

di *Monica Andreucci*

Ecco una proposta interessante da sottoporre agli organismi promotori del turismo valligiano: verificare se esistono i presupposti per l’assegnazione, ad alcune località Camune, della “Bandiera Arancione”. Sarebbe un bel colpo, infatti, se questo fosse possibile, perché tra i paesi che finora l’hanno meritata non ce n’è uno (che sia uno!) della Lombardia. E, considerando le caratteristiche necessarie, da queste parti prima di gettare la spugna sarebbe meglio rifletterci su.

Si tratta di un marchio di qualità turistico-ambientale creato dal Touring Club Italiano nel 1999 «con l’obiettivo di fornire ai turisti uno strumento di scelta e di garanzia, e di dotare le località minori (cui l’iniziativa è dedicata) di un’opportunità notevole di promozione del proprio territorio», come si legge nel disciplinare. «Con questo riconoscimento – è scritto – vengono premiati i piccoli centri dell’entroterra che sanno valorizzare le proprie risorse turistiche come arte e cultura, paesaggio e natura, tradizioni e accoglienza, patrimonio enogastronomico, artigianato, senza compromettere l’ambiente, il contesto so-

cio-culturale, l’identità locale». Perché, in riva all’Oglio le potenzialità non ci sarebbero? La conosciamo bene questa Vallecamonica prima di dire “boh”?

Vien da fare spallucce, diciamo francamente, pensando più che altro a com’è gestito ed amministrato l’inesimabile patrimonio di casa nostra, a quanto è poco apprezzato dai villici, a come potrebbe essere meglio valorizzato. Una idea, quindi, sarebbe il conseguimento della “bandiera”, per la quale è sufficiente far

segue a pagina 5

le inchieste di Graffiti sul mondo del lavoro

Francesco Ferrati, a pag. 6

NELLE ALTRE PAGINE:

Lavoro: i giovani nel... bicchiere	pag. 2
Finestra elettorale	pag. 2
25 Aprile a Piancamuno	pag. 2
Festa per la libertà	pag. 3
La Comunità di... San Siro	pag. 3
Artogne: l’ultimo giorno d’inverno	pag. 3
Scuola: genitori e insegnanti	pag. 4
Ritratto: Camuni, tutto o niente	pag. 4
Osservatorio sui parchi	pag. 5
Capodiponte: stralci dello statuto	pag. 5
La Regione sui Piccoli Comuni	pag. 5
Immigrati? Sì, «purché stiano zitti»	pag. 6
Punti chiari sulla caccia	pag. 7
Primo Maggio a Forno Allione	pag. 7
“Tracce” sull’Appennino	pag. 7
Lettera aperta all’Ulivo bresciano	pag. 8
Il castello di Poja (e della Lega)	pag. 8

Provaglio docet, come sempre...

di *Bruno Bonafini*

Negli ultimi anni non sono poche le volte in cui Provaglio d’Iseo si è imposto all’attenzione della cronaca amministrativa provinciale per l’originalità positiva di certe sue scelte, dal risanamento estetico dei caselli di campagna alla vivibilità urbana, dalle iniziative culturali alla politica verso i giovani. Per arrivare recentemente al fisco, argomento sempre molto sentito, specie quella parte di esso che è gestita dai Comuni, che offre motivo più diretto ai cittadini di fare confronti, di cogliere incongruenze e di... esprimere più argomentati mugugni rispetto alla fiscalità generale.

segue a pagina 2

dalla prima pagina

Provaglio docet...

Parliamo di Ici, croce e delizia insieme per cittadini e amministratori. Croce per chi deve "scucire quattrini" e non sempre vi vede equità, perché non sempre gli estimi sono ragionevoli e omogenei o capaci di cogliere le differenze tra costruzioni e situazioni diverse. Delizia, si fa per dire, per gli amministratori, che spesso solo con l'Ici riescono a coprire i buchi di bilancio che il governo produce con i suoi tagli mettendo a rischio servizi importanti. Per non parlare dell'evasione o delle denunce "furbe" di qualcuno che, seguendo esempi dall'alto, ha capito che in Italia l'onestà è facoltativa.

A Provaglio hanno fatto una scelta di elementare buon governo che solo in Italia può sembrare eccezionale. Con un "Progetto Entrate" hanno verificato tutte le autodichiarazioni e raccolto una banca dati sulla situazione edilizia catastale del Comune, scovando evasioni totali e parziali, raccogliendo una cifra complessiva che supera quest'anno i 280.000 euro. Il risultato ha consentito di estendere le agevolazioni tariffarie e di pagare tutti un'aliquota più bassa di mezzo punto sulla prima casa. Pagare tutti per pagare meno, come dice il famoso ma non utopico slogan. Se poi si aggiunge che un analogo lavoro sulla tassa rifiuti urbani ha consentito allo stesso Comune di introitare nel triennio altri 370.000 euro, il quadro è completo.

Un buon esempio, purtroppo poco seguito per non sempre nobili ragioni. Una scelta che sarebbe sbagliato valutare per i soli effetti finanziari, comunque non disprezzabili. Una scelta che impone tanto di cappello per il senso del buon governo che la ispira e per il senso civico che sollecita tra i cittadini.

lavoro: i giovani nel.. bicchiere

di Tullio Clementi

Sgomberiamo subito il campo dal rischio di un equivoco, che potrebbe essere determinato dal titolo. Non si tratta del bicchiere in cui i giovani – secondo un diffuso e liquidatorio luogo comune – annegano le loro delusioni, ma del classico bicchiere degli ottimisti e dei pessimisti: "mezzo pieno" o "mezzo vuoto". La metafora viene riproposta, per quanto indirettamente, da una recente inchiesta su "Giovani, lavoro e valori", realizzata dall'Ires Lombardia e, soprattutto, dalla lettura dei risultati che viene proposta ai lettori dell'Unità e del Manifesto.

Decisamente "ottimistico" l'approccio del Manifesto, secondo cui «il 90% dei giovani lombardi cerca di realizzarsi nel lavoro. Alla faccia delle teorie post-fordiste...». Anche se, aggiunge il commentatore, Giorgio Salvetti, «sono carrieristi e vogliono gestirsi tempi e modalità di lavoro» e, infine «pochi pensano al posto fisso». Fin qui la lettura dei dati forniti dall'Ires coincide con quella di Giuseppe Caruso sull'Unità: «Per gli intervistati il lavoro è prima di tutto sinonimo di carriera, poi di flessibilità...». Ma la prima differenza di interpretazione si coglie già nell'approccio, laddove l'Unità definisce i giovani, «sempre più precari e insoddisfatti del loro lavoro».

Altre differenze (e pure alcune contraddizioni) le cogliamo poi dentro le "pieghe" dell'analisi, leggendo sul Manifesto che «se hanno un contratto a tempo determinato sono progressisti e di centrosinistra», mentre l'Unità scrive che i dipendenti a "garanzie ridotte", oltre ad essere «in larga maggioranza donne, giovani e giovanissime» ed avere «in media un elevato titolo di studio», vivono il lavoro come uno

stress e «sono più di destra rispetto ai loro colleghi assunti a tempo indeterminato».

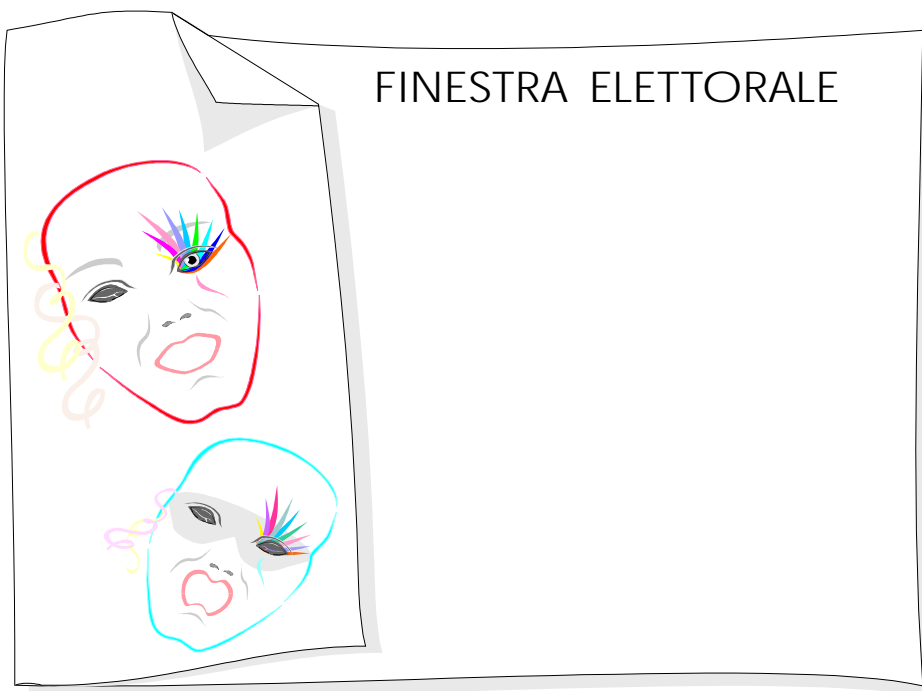
Abbastanza univoca (e scoraggiante), infine, la lettura dei dati relativamente alla collocazione verso l'ambito del sociale. Se per il Manifesto i giovani intervistati sono in prevalenza «conservatori, razzisti e non credono al sindacato», l'Unità conferma che oltre ad una diffusa presenza di razzismo ed egoismo nella competizione lavorativa, «il 71% degli intervistati non è iscritto ad una organizzazione sindacale, né lo è mai stato».

Ps: Qualche giorno dopo, il primo aprile, il Corriere della Sera riprende l'argomento per sviluppare ulteriori dati in merito alla "sfera politica", scrivendo che «il 38,1% del campione si colloca al "centro", contro il 26,1% del resto del Paese. La "destra" viene scelta dal 28% degli intervistati mentre la "sinistra" dal 33,9% del campione contro il quasi 40% (39,2%) del dato nazionale. Di fatto – continua il commento sul Corriere – la percentuale di giovani lavoratori definiti "conservatori" dalla ricerca Ires è del 64,1%».

25 APRILE ~~1945~~ SEMPRE 59° a Piancamuno

I comitati di zona Bassa Valle Camonica, Alto Sebino e Valle Cavallina, in collaborazione con il Bim, le Comunità montane di Valle Camonica e Alto Sebino, i Comuni della stessa zona (Angolo Terme, Artoigne, Bossico, Castro, Costa Volpino, Darfo Boario Terme, Endine Gaiano, Fonteno, Gianico, Lovere, Piancamuno, Pianico, Pisogne, Riva di Solto, Rogno, Solto Collina e Sovero) ed i sindacati Cgil Cisl Uil, hanno organizzato la celebrazione del 59° anniversario della Liberazione a Piancamuno, con ritrovo in Piazza Giuseppe Verdi alle ore 9.15 e, alla fine della mattinata, pranzo (presso il ristorante "Era Ora"). Nel pomeriggio, concerto dei f.lli Sana, con musiche e canzoni ispirate alla Resistenza.

FINESTRA ELETTORALE



«Se volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione»

Piero Calamandrei

festa per la libertà

Dopo il successo registrato a gennaio con la serata-tributo a Fabrizio De André, il Circolo camuno della Sinistra giovanile e l'Università Popolare tornano a collaborare per dare vita a una "Festa per la libertà". Il sottotitolo ("musica arte cinema poesia verso un mondo di pace, dalla Resistenza a oggi") dà un'idea dello spettacolo che verrà proposto venerdì 30 aprile alle ore 20.45 presso il Cinema Oratorio di Esine (ma è probabile che la "prima" sia a Marone, domenica 25 aprile presso la Sala della Comunità).

Protagoniste saranno le canzoni della Resistenza e alcuni brani di De Gregori, De André, Vecchioni, Guccini e Modena City Ramblers, reinterpretati dalla giovane band dei Nemesi. Ma durante la serata non mancheranno momenti di riflessioni e citazioni letterarie; tra gli altri parteciperanno Mario Ciardulli, Francesca Latorraca, i professori Maurizio Perini, Giorgio Azzoni e Gianfranco Bondioni. Per gli ultimi aggiornamenti sulle date dello spettacolo: www.dsvalcamonica.it/sg.php.

«... stiano attenti i devoti a non fare confusione: ci sono due sant'Antonio, quello di Padova e quello col porcellino, se sbagliano nella preghiera non se la prendano poi se la "grazia" non arriva». (Enzo Biagi)

PROFONDO NORD (a cura di Bruno Bonafini)

San Siro protettore della... Comunità

"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico..." (G. Pascoli)

Che la Valle abbia bisogno di una speciale protezione dal cielo, sono ormai in molti a pensarlo. E non da oggi. C'è stato un tempo in cui il gravoso compito era affidato alla benevolenza della Madonna pellegrina, trascinata in tutte le contrade di questa nostra "Valle di lacrime", tra litanie di accorate pie donne. Era rosso il pericolo del tempo, incarnato dal faccione di Stalin, dai baffi famosi e inquietanti.

Un incarico "di fatto", quasi un lavoro "in nero", insomma, quello della Madonna. Era d'altronde un ruolo "di parte" il suo. Dichiaratamente di parte, anche se di una parte largamente maggioritaria, culturalmente e politicamente (come riveleranno i dati elettorali del 1948). Ma, pur maggioritaria, questa sapeva distinguere "ciò che è di Cesare da ciò che è di Dio", almeno nelle forme. O, se si vuole, con meno prosopopea, sapeva distinguere ciò che appartiene all'identità di alcuni da ciò che deve rappresentare tutti, come dev'essere un'Istituzione pubblica. Nessuno dei tanti sindaci democristiani del tempo, insomma, si sarebbe mai nemmeno sognato di sancire in un atto ufficiale tale alta protezione.

Altri tempi, naturalmente. Oggi prevale il grigiore delle identità perdute o travisate, corrose dal desiderio di legittimazione per alcuni, dalla povertà culturale o dal consumismo per altri. Qualche occasionale impulso al recupero d'identità è più che altro "ornamentale" (di apparenza più che di sostanza), come è stato per il crocefisso nelle scuole. E nessuno fa più una piega se mescola sacro e profano, se si "battezza tutti" e se tutti si arruola sotto il segno della croce. O sotto il segno di San Siro, nel nostro caso. Che finisce nientemeno che nello Statuto "nuovo" della Comunità montana, con l'incarico, "ufficiale" stavolta, di Santo protettore della Valle. Scelta di una maggioranza larghissima e trasversale.

Chiedere ai laici di battere un colpo, se ci sono (e se decidono di esserci), è troppo, naturalmente. Chiedere ai cattolici, di centrodestra e di centrosinistra, che pur dovrebbero essere laici nelle cose "di Stato", di tenere in più alta considerazione le cose sacre è altrettanto eccessivo. Genuflettiamoci tutti a San Siro, quindi, l'unica vera novità, a quanto pare, di uno Statuto che doveva rinnovare l'Ente, nei confini, nelle funzioni, nel numero dei componenti. Questioni su cui, dopo due anni di "elaborazione", tutto resta come prima. Che San Siro ci aiuti davvero.

Artogne: "l'ultimo giorno d'inverno" contro la Moratti

di Michele Cotti Cottini

"L'ultimo giorno di inverno": nel titolo dell'assemblea convocata all'istituto comprensivo "Elli Rosselli" di Artogne e Piancamuno sabato 20 marzo c'è la convinzione che una grossa mobilitazione di insegnanti e genitori possa fermare l'attacco della Moratti e riportare un clima di serenità e sicurezza nella scuola. Non so se effettivamente il Ministro li ascolterà: se si guarda a come è nata la Riforma che porta il suo nome, c'è senz'altro motivo di essere scettici sulla propensione al dialogo della Moratti. Certo è già un gran risultato vedere un'intera comunità di cittadini riunirsi per difendere la propria scuola, le peculiarità del modello della scuola di Artogne e Piancamuno, faticosamente costruito e sviluppato nel corso degli anni.

Nelle parole dei rappresentanti dei genitori si legge preoccupazione autentica, non opportunismo politico: preoccupazione che la Riforma Moratti non aggiunga nulla alla scuola attuale, ma anzi le tolga qualcosa (dalle ore di inglese al tempo prolungato), determinando così un abbassamento del li-

vello dell'offerta formativa e quindi del livello culturale delle nuove generazioni. L'assemblea non è uno show improvvisato: è il frutto di un lungo percorso di analisi e riflessione sulle conseguenze dell'attuazione della Riforma Moratti che ha visto impegnati insegnanti e genitori ad ogni livello (dai consigli d'istituto ai consigli di classe). Alla fine sono oltre 300 i presenti all'assemblea e non mancano i rappresentanti delle due amministrazioni comunali.

Convinto e fragoroso è l'applauso che accoglie la conclusione del preside Pegorari, quando scandisce le richieste al Ministro: «il mantenimento dell'attuale organizzazione della scuola media a tempo prolungato, della elementare e della materna; il manteni-

mento di tre docenti ogni due classi nella elementare e delle tre ore di inglese; il mantenimento di due insegnanti per sezione nella materna e di un docente di sostegno ogni due alunni in situazione di handicap in ogni ordine di scuola; il riconoscimento dello status di scuola sperimentale per la media e del tempo modulare come organizzazione di eccellenza del tempo prolungato».

Sullo sfascio della scuola pubblica, vedere anche l'articolo di Margherita Moles, a pagina 4.



scuola: genitori e insegnanti, alleati possibili

di Margerita Moles

Si, anche in Valle Camonica accade e ne siamo tutti un po' stupiti, perché qui tutto è più lento, più tranquillamente e comodamente immobile e distante. Ma anche ci prende, ci appassiona, ci tira dentro. Genitori che raccolgono firme, che sollecitano dibattiti, organizzano assemblee di informazione con sindacalisti e personale della scuola, contrattano con i dirigenti scolastici per avere possibilità di iniziativa, stendono documenti, utilizzano con consapevolezza gli spazi di decisione loro concessi dentro gli organismi collegiali. Sono i genitori attivi e "bene informati" o che tali vogliono diventare per non essere strumenti inconsapevoli di un processo di trasformazione della scuola, che, in nome di uno sbandierato protagonismo delle famiglie, in realtà sta togliendo diritti a tutti: insegnanti, genitori e studenti.

Nuovi alleati degli insegnanti, in alcune realtà, i genitori sono con loro attori di un fenomeno di cittadinanza attiva, capaci di attivare energie e di inventare nuovi strumenti per difendere e sostenere un bene comune: una buona, almeno decente, istruzione e formazione per i giovani che accedono in questi anni al sistema di istruzione pubblica. Il quale, ricordiamo, nel nome della modernità, dell'Europa Unita, del risparmio, della libertà

degli utenti, è stato sottoposto, con una legge di Riforma, ad una pesante e disgregatrice revisione organizzativa e culturale, a partire dalla scuola dell'infanzia.

La libertà degli utenti. L'espressione "Utente" usata per studenti e genitori, non ci ha mai convinto fino in fondo. Con questa Riforma essa acquista tutta l'efficacia insita nel termine. Donna Letizia e il partito del "buon governo" sono riusciti a trasformare un luogo di crescita, di formazione umana e culturale, aperto alle diversità ma fondato sull'uguaglianza delle opportunità, in un supermercato in cui ogni scuola offre quello che ha, propagandandolo come il "meglio". Che squallore!

È stato interessante allargare il campo di osservazione e confronto di questo nuovo fenomeno, partecipando alla fine di marzo ad un convegno a Bologna sul Tempo Pieno e Tempo Prolungato. I tempi sono grigi, ma anche eccezionali, in tutti i sensi. Esperienze solide di Tempo Pieno e Tempo Prolungato in Valle Camonica non ci sono. Per l'unica scuola media interamente a Tempo Prolungato, quella di Artogne-Pian Camuno, con una storia ormai ventennale, c'è bisogno di spazi ampi per "respirare", confrontarsi, per riconoscersi in bisogni comu-

ni, per produrre e praticare, in questo momento, strategie di resistenza all'attacco demolitore della Riforma Moratti. A Bologna c'erano insegnanti e genitori di alcune città italiane, insieme a parlarsi, a ragionare... Ruoli diversi, passioni e realismo a confronto, e già un percorso di lavoro comune da raccontare, su cui riflettere.

Le iniziative sono le più varie: dai seriosi incontri serali per sapere e capire, per convincere e smuovere i dormienti, dalle prese di posizione formali per mantenere il progetto-scuola in vigore, che tanto piace e tanto va bene, se di là c'è solo il peggio, alle occupazioni di scuole, ai banchi nelle piazze e nei cortili di scuola, alle invasioni di giardini e paesaggi urbani, alle "merende informative". Queste ultime modalità sono ispirate dalla necessità di portare alla luce quello che si fa dentro le mura scolastiche: e allora canzoni, cartelloni, manifesti, laboratori attivi, giochi, presenza fisica all'esterno. Di bambini, genitori, maestri e maestre. Diventare visibili. Fare diventare visibile una pratica di lavoro e di relazione fra generazioni, dare voce a ciò che si vive nel chiuso di un edificio, di un'aula, in un rapporto intenso, vero, anche se difficile, tra bambini ed adulti che educano.

E che una maestra al convegno di Bologna ha raccontato con queste parole: «Il mestiere delle maestre è quello di stare vicino agli inizi. Stare vicino agli inizi (all'inizio dei percorsi, all'inizio della vita, all'esperienza più che alla teoria) sembra facile, ma non lo è. Perché? Perché presuppone di rimanere in contatto con le cose essenziali, di base. Significa accompagnare le bambine e i bambini in un percorso in cui si giocano cose elementari, ma che appartengono all'ordine delle fondamenta, cose intorno alle quali tutto si ordina, prende senso e progredisce. Cose da poco? Chi ha il coraggio di dirlo... eppure per la nostra società sapere stare vicino all'inizio è tutto fuorché interessante...». A questa maestra e a tutti quegli educatori che, come lei, continuano a dare senso al loro lavoro, la società è chiamata a dare ascolto ed attribuire valore. Oggi. Subito. Insieme. In tanti.



RITRATTO (a cura di Monica Andreucci)

Camuni, tutto o niente

Colazione al bar con un amico di Breno. Nel giro di pochi minuti, uno via l'altro, due avventori conosciuti passano per la stessa operazione. Diversissimi, eppure facce lecite del popolo Camuno, il quale non conosce le mezze misure, o tutto o niente.

Il primo è impeccabile, firmatissimo, barba fresca; gesticola e strilla nel telefonino, continua a guardarsi intorno per vedere se è notato. Non trova pace finché ci vede, riconoscendo il mio accompagnatore (io so chi è, Lui non riesce a ricordare dove mi ha già incrociato). E lì, in un profluvio di frasi fatte, pregiudizi ignoranti, allusioni e doppi sensi sul tema della presunta concorrenza tra le loro località – nostrane- d'origine, ecco evidente la pasta del (pseudo) piacente maschione. L'amico è troppo signore per dargli peso, gli risponde a tono ma distante, soprattutto senza volgarità. La sottoscritta si morde la lingua, perché ricorda bene quando, qualche tempo fa, lo si vedeva in giro evidentemente provato da una sofferenza personale. Avevo sperato che Lui, un po' fanfarone come molti conterranei, avrebbe imparato dalla batosta che la Vita gli aveva inferto, e crescesse. Invece ne è riemerso ancor peggio di prima.

Fortunatamente intravede qualcuno di più importante, e ci molla. Appena dopo arriva un altro esemplare di camunismo, esattamente l'opposto. Una persona pulita, che ti fa respirare; intellettualmente onesto, colto, anzi luminare. Ma senza spocchia, senza ansia di apparire: l'altra faccia di questa Valle, quella che migliora col tempo, quella che legge e si interessa, quella che fa volontariato, quella che non si lamenta, piuttosto cerca di far consapevole l'opinione pubblica per stare TUTTI meglio nella nostra terra.

Ho continuamente riprova del fatto che questa tipologia umana è l'assoluta maggioranza tra gli indigeni, non la prima. Intanto, di cosa i due si mettono a parlare? Dopo un breve, obiettivo resoconto sugli ultimi eventi locali e mondiali, si scambiano – senza impropri – consigli salutistici e qualche riflessione sull'... Aldilà. Insomma, Camuni o terra-terra o trascendenti. Agli occhi di un forestiero si spiegano così, credo, tante questioni di convivenza difficili e diverse incongruenze politico-amministrative.



osservatorio sui parchi archeologici

di Francesco Ferrati

La nascita dell'Osservatorio Capontino Parchi Archeologici ha lasciato tutti di stucco. I mezzi di comunicazione ne hanno parlato ampiamente, ma i più probabilmente non hanno capito di che cosa si tratta. Monica Andreucci – che sul numero scorso di Graffiti ha giustamente lamentato lo spreco di energie culturali e finanziarie, diretta conseguenza delle innumerevoli realtà sorte in Valle per studiare e divulgare le incisioni rupestri – ora dovrebbe ricredersi. L'Osservatorio non è sicuramente un principio di fusione tra la locale Pro Loco, la GraffitiPark di Ausilio Priuli e la Cooperativa Archeocamuni di Alberto Galbiati: sono troppi gli interessi (anche economici) in ballo e troppo diverse le vedute riguardo a come si fa turismo culturale per potersi unire. L'Osservatorio è semplicemente un'intelligente alleanza che ha lo scopo di vigilare ed eventualmente intervenire laddove i siti turistici del paese (parchi statali e comunali) non funzionino al meglio e impediscano il normale afflusso turistico, con tutte le ricadute – non solo economiche – del caso. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata – quest'anno – l'apertura a singhiozzo (la prima nella stagione 1999-2000) del Parco Nazionale di Naquane, per carenza di organico. Il blocco totale delle assunzioni di personale e l'apertura del Parco

Archeologico di Civate Camuno hanno tolto preziosi custodi, costringendo la chiusura pomeridiana nel periodo invernale. Sebbene il problema, per il momento, sia stato risolto, il futuro appare incerto: di assunzioni non se ne parla proprio e i custodi fanno in continuazione straordinari e limitano le ferie per poter garantire la fruibilità dei siti. Quali sono gli strumenti che l'organizzazione possiede per farsi sentire? Semplicemente istanze, segnalazioni, avvisi e comunicati stampa. Una lettera di presentazione dell'Osservatorio è già stata inviata al ministro Urbani, al sovrintendente Ardovino, alla direttrice del parco Poggi ani Keller e al sindaco Tosini. Poco, si potrebbe pensare. Ma tanto se si considera che il tam-tam di giornali e tv ha fatto infuriare la Sovrintendenza che ha cominciato a sentirsi osservata e sotto accusa. Per ora ha solo minimizzato la questione e gettato acqua sul fuoco, in futuro ci penserà sicuramente due volte prima di prendere decisioni così drastiche. A questo proposito Pro Loco, GraffitiPark e Archeocamuni continueranno a tenerla d'occhio.

«Puoi non vedere ancora nulla in superficie, ma sottoterra il fuoco già divampa». (Y. B. Mangunwijaya)

SCHEMA

stralci dello statuto

È costituito l'organismo denominato Osservatorio Capontino Parchi Archeologici, con sede in Capo di Ponte, presso la Pro Loco. L'Osservatorio è composto dai responsabili pro tempore delle tre organizzazioni locali indicate in testa al presente atto (Pro Loco Capo di Ponte, Società GraffitiPark srl e Cooperativa Archeocamuni, ndr), nonché da eventuali nuovi aderenti, accolti con parere favorevole concorde dei componenti originari. L'Osservatorio si prefigge le seguenti finalità:

1. Prendere in esame costantemente tutti gli aspetti che possono manifestarsi nell'ambito del turismo culturale capontino e camuno in generale.
2. Monitorare, per quanto consentito dai loro risvolti pubblici osservabili, il funzionamento delle strutture turistico-culturali esistenti e future del territorio capontino.
3. Individuare le eventuali difficoltà nel funzionamento delle strutture archeologiche pubbliche, statali e comunali, facendosi parte attiva nel proporre ai soggetti proprietari o gestori suggerimenti e ipotesi di soluzione, al fine di consolidare e migliorare le prospettive turistico-culturali del territorio.
4. Sensibilizzare sull'argomento i destinatari opportuni, pubblici e privati, diffondendo, localmente e non, la conoscenza delle situazioni correnti o prevedibili, delle proposte avanzate e del loro procedere, nonché delle prospettive possibili.



dalla prima pagina

l'idea sta nella bandiera

richiesta di adesione, via fax allo 0184206433, tel. 028526828 o via elettronica a: bandiere.arancioni@touringclub.it e a info@paesiarancioni.org.

Significherebbe, in sostanza, mettersi sotto l'ala della principale Istituzione Italiana nel settore "viaggi e vacanze" con il risalto, la pubblicizzazione e l'assistenza tecnica ai massimi livelli garantiti anche nelle vetrine internazionali. Non è affatto assurdo, e comunque provarci non costa nulla. Abbiamo 41 cartucce da sparare, possibile che tutte facciano cilecca?

AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

piccoli Comuni: la legge regionale va in Consiglio

Tutelare i piccoli Comuni per difendere le tradizioni del territorio e la coesione sociale: è l'obiettivo della legge approvata ieri dalla Commissione affari costituzionali del Consiglio regionale, che introduce misure a sostegno dei centri fino a duemila abitanti. È un passo avanti importante per il provvedimento, che riguarda 693 paesi, il 45 per cento dei Comuni lombardi: ora l'attende l'esame dell'assemblea regionale, alla quale spetta l'approvazione definitiva. Questo provvedimento è un passo in più per la tutela delle tradizioni di montagna. Queste microcomunità rappresentano un pilastro nel tessuto sociale di quelle zone della regione che per la loro particolare posizione geografica rischiano di spopolarsi, mettendo così a rischio di estinzione peculiarità culturali, artigianali e produttive. Tra le misure previste dal progetto di legge una riduzione dell'Irap per aziende e imprese, la salvaguardia e il mantenimento delle scuole (anche se gli iscritti sono pochi rispetto a quelli richiesti dalle normative vigenti), agevolazioni economiche e finanziarie, semplificazioni che permetteranno di concentrare attività commerciali diverse in un solo esercizio, deroghe per le aperture festive dei negozi, facilitazioni per l'apertura di nuovi impianti per la distribuzione di carburanti. C'è una legge nazionale, fortemente voluta da Legambiente, che stabilisce interventi per i Comuni sotto i 5.000 abitanti. Il nuovo strumento della Regione proteggerà realtà ancora più piccole, trasferendo loro, oltre che alcune risorse, competenze e compiti. Contiene misure in favore dei cittadini residenti per contrastare lo spopolamento del territorio.

Punto debole del progetto è la dotazione finanziaria: è poco più che simbolica, difatti sono 125 mila euro per 693 Comuni, cioè 180 euro per Comune. Con 350 mila delle vecchie lire per Comune non si può certo pensare di tutelare le realtà locali più deboli. Per questo Margherita, Ds e Rifondazione hanno scritto un emendamento in cui si chiedeva un sostegno finanziario di 10 milioni di euro, poi comunque bocciato dalla maggioranza.

LE INCHIESTE DI GRAFFITI SUL MONDO DEL LAVORO

Immigrati? Sì, «purché lavorino e stiano zitti»di *Francesco Ferrati*

Quattro casolari pericolanti, una volta adibiti a deposito attrezzi agricoli ed ora in uno stato di totale degrado. Quando arrivi in località Gera, a Niardo, a cento metri in linea d'aria dalla Tassara di Breno, non riesci nemmeno a portarti con la macchina fino all'ingresso della casa fatiscente delle famiglie Bouraya e Rousy: una montagna di tegole rotte, cadute dal tetto, ti sbarrano la strada.

Mario Scolari, 44 anni di Berzo Inferiore, conosce bene questi posti perché ci viene spesso: conosce tutti i muratori marocchini che vi abitano e – in qualità di funzionario della Fillea (edili Cgil) – li aiuta a districarsi tra buste paga, pratiche e contratti di lavoro. Mohamed ci apre la porta ben volentieri, ha 24 anni e fa l'apprendista muratore presso un artigiano di Malonno per 856 euro al mese. Oggi è in malattia, la busta paga è regolare, ma si lamenta della durezza del lavoro e della condizione in cui vive: nessuno gli affitta case decenti e l'unico rifugio che ha trovato, da condividere con tantissimi, è questa baita umida e fredda a mo' di bidonville che gli costa ben 170 euro al mese.

Di situazioni così Mario ne ha viste in

quantità e ci dice che in Camunia questa è la prassi: finché lavorano e fanno silenzio, gli immigrati vanno bene, ma per il resto si devono arrangiare.

Quali sono le comunità più diffuse in Valle?

Ho notato che tendono ad organizzarsi in "ghetti", a concentrarsi nelle stesse zone in base alla nazione di provenienza, per aiutarsi e condividere le difficoltà. Qui stanziano una trentina di marocchini, al condominio alpinisti di Boario l'est europeo al completo (rumeni, bosniaci, russi e moldavi), mentre a Piancogno, sopra il supermercato Sermark e dalle parti del Ristorante Cinese, più che altro ecuadoregni e peruviani.

Quali sono le condizioni in cui lavorano?

C'è di tutto, dipende dai singoli casi e so-

prattutto dal datore di lavoro. C'è chi li tratta male, chi al pari degli italiani e chi fa loro la corte perché ha interesse che continuino a lavorare. Se prendi l'impresa Sandrini di Piancogno è un lusso: i capi si occupano di trovare ai dipendenti pure la casa, spesso bella e confortevole, ed i salari superano anche i duemila euro al mese. Ma vogliono solo i peruviani, perché sono gli unici a non soffrire le vertigini e a stare otto ore sui tralicci come se niente fosse: abituati sulle Ande hanno il fisico adatto e sembrano sciatoli. Noi italiani staremmo male dopo appena cinque minuti....

E gli effetti delle politiche del governo in tema di immigrazione si fanno sentire anche qui?

La storia di Saouit, che abita qui con Mohamed, ti fa capire tutto. Quando stava a Pesaro ha trovato un imprenditore edile disponibile ad effettuare le pratiche della sanatoria, in modo da ottenere il permesso di soggiorno ed uscire dalla clandestinità. Mi ha fatto vedere la denuncia fatta al suo avvocato contro ignoti per risarcimento danni: ha sborsato di sua tasca 1.900 euro (quando invece toccava alla ditta farlo) e ha poi scoperto che quel signore così gentile è scomparso. L'ha imbrogliato e si è intascato tutti i soldi, oltre ad averlo sfruttato per molto tempo, praticamente senza paga.

Anche per questo la sanatoria è stata un miraggio per molti immigrati...

In quel periodo, guardando i documenti della cassa edile che abbiamo al sindacato, ci siamo accorti che c'è stata un'esplosione di ditte, ma nel giro di due mesi sono sparite tutte. Di sicuro erano imprese create ad hoc per truffare gli immigrati.



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it



CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

COOPERATIVA SOCIALE**Pro-Ser Valcamonica**

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME

☎ 0364.532683

- pulizie civili ed industriali
- pulizie condomini ed uffici
- facchinaggio - gestione mense

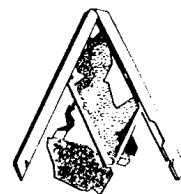
LAVANDERIE A SECCO ECOLOGICHE

c/o Centro mercato "Val Grande", a Gianico

c/o Centro "Italmark", a Pisogne

il servizio di qualità!

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



punti chiari (e ambiguità elettorali) sulla caccia

di Francesco Ferrati

Il feeling esistente tra la forte lobby dei cacciatori bresciani e l'amministrazione di centrodestra è ormai un dato assodato che trova riscontro peraltro in una lista ad hoc, l'Ucl, che sosterrà l'uscente Cavalli alle prossime elezioni provinciali. Ma la novità – in controtendenza – di queste ultime settimane è la costituzione di una lista di cacciatori di centrosinistra per sostenere Tino Bino presidente. Tra gli ottanta primi firmatari del documento politico spiccano anche sei camuni, che si dividono equamente tra il comune di Artogne e quello di Piancamuno: Luigi Frassi, Franco e Tarcisio Garatti, Luigi Martini, Franco e Giovanni Zanardini.

Questo brusio e movimentismo unito alle recenti (discutibili) prese di posizione di alcuni consiglieri regionali (anche di centrosinistra) in materia venatoria ha però scatenato la presa di posizione di Andrea Cainer, ex presidente nazionale della sezione Tam (Tutela Ambiente Montano) del Club Alpino Italiano. In una lunga lettera al direttore di *Bresciaoggi* ha fissato alcuni punti chiari per la regolamentazione della caccia, soprattutto nelle nostre zone dove il bracconaggio, il non rispetto dei giorni stabiliti per la pratica e l'abbattimento delle femmine sono all'ordine del giorno:

1. Rendere responsabile il cacciatore, soprattutto in zona Alpi, del proprio territorio, andando ad eliminare il criterio di ospitalità degli esterni, non residenti ed amici.
2. Limitare e, sopra gli 800 metri, abolire,

l'utilizzo del cane da seguita che, col pretesto della lepre, distrugge e disturba, spesso irreparabilmente, gli habitat di ungulati e soprattutto dell'avifauna stanziale.

3. Concedere ad associazioni dei cacciatori delle vallate alpine la possibilità di sfalcio dei prati più alti, dei pascoli e delle praterie alpine.

4. Concedere l'accesso automobilistico ai cacciatori fino all'ultimo abitato senza poter oltrepassare il punto di raccolta della Posta (modello svizzero) senza comunque oltrepassare i 1.300 metri.

5. Pensare che l'obiettivo comune, per cacciatori, non-cacciatori, animalisti e ambientalisti e turisti con la testa nel sacco, è quello dell'equilibrio biologico e, quindi, quello di

poter veramente pensare che la fauna autoctona sia inserita nel suo specifico habitat.

6. Dal punto 5 consegue che le aree a Parco andrebbero tutelate maggiormente, magari investendo i cacciatori stessi di propositività per i progetti di tutela e salvaguardia faunistico-venatoria.

7. Ricordare che la fauna è un bene di tutti, la selvaggina solo dei cacciatori.

8. Considerare, per ultimo, che il mondo venatorio locale è cresciuto molto negli ultimi anni, anche culturalmente (anche perché c'è stata grande involuzione dall'altro) e che quindi risulta perfettamente in grado di sedere allo stesso tavolo di chi gestisce insieme con gli ambientalisti.

PRIMO MAGGIO appuntamento a Forno Allione

A dieci anni dalla chiusura della grande fabbrica, il sindacato ritorna a Forno Allione, e ci ritorna per onorare alcuni impegni assunti durante la celebrazione del Primo Maggio di sei anni fa: un libro sulla storia della Ucar Carbon, un monumento in ricordo di quanti sono morti sul lavoro, delle iniziative medico-legali inerenti le malattie professionali da agenti chimici (con evidente ed esplicito riferimento alla Ucar di Forno Allione ed alla Dolomite di Marone) e, infine, la destinazione di alcune Borse di studio in favore di laureandi che presentino tesi di laurea. Obiettivi ormai in drittura d'arrivo (tranne l'ultimo, che dipende soprattutto dalla disponibilità dei partecipanti): il prossimo Primo Maggio, infatti, durante la celebrazione della Festa dei lavoratori, verranno presentati sia il libro ("Forno Allione: la grafite e le ceneri") che il progetto per la realizzazione di un monumento ligneo in ricordo di quanti sono morti sul lavoro, mentre il convegno nazionale sulle "Malattie professionali da agenti chimici" verrà realizzato nei giorni 17 e 18 giugno p.v. (t. c.)

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Monica Andreucci)

"Tracce" sull'Appennino...

Stavolta abbiamo trovato un po' di Vallecamonica a L'Aquila, capoluogo dell'Abruzzo. Ai piedi dell'Appennino più alto, conversando con una guida escursionistica del Parco (quello Nazionale del Gran Sasso-Laga), viene fuori il tema "acque minerali" e Boario. «Si trova in un posto splendido – dice l'interlocutore – e lo conosco anche perché ho visto una rivista meravigliosa che viene di là. È l'annuario del CAI, quello che si chiama "Tracce"; anzi come potrei averne una copia?».

Dopo le delucidazioni del caso, la curiosità fa sondare meglio l'opinione. «Mi è capitato in mano casualmente, ed è stato amore a prima vista. Intanto per la veste grafica curatissima, come la scelta delle immagini e per la chiarezza, freschezza e passione degli articoli. Pensare che, in pratica, di un semplice bollettino interno si tratta, ma sono così bravi i Camuni per promuovere l'amore per la montagna che, a quanto so, spesso lo si consulta anche qui cercando di prendere spunto per organizzare iniziative ed idee veramente 'ambientali'».

«Ma soprattutto – l'amico è sincero, nell'entusiasmo – quel che colpisce è come, mettendo insieme le sezioni e sottosezioni della zona, ne venga fuori una unità di intenti, di ispirazione, di impegno tutto concorde. Magari, come di certo accade, tra di loro ci saranno anche attriti e discussioni, però la montagna, almeno una volta all'anno, li mette evidentemente d'accordo. Qui non ci si è mai nemmeno provato: bello, felicissimo sodalizio!».

Già in altra zona sapevo che s'aspettava il nuovo numero di "Tracce" con impazienza (si tratta del CAI di Forlì, che dà spazio e risalto a quell'Annuario nella sua biblioteca, sospirando per le difficoltà di collaborazione con gli equivalenti di Cesena e Rimini); ora un'altra dichiarazione di qualità... alla faccia di chi non perde occasione per denigrare la Valle e quel che vi si fa senza ragionarci su. Senza sapere che, fuori dai nostri confini, qualcuno ci apprezza davvero.



«... arrivò il momento nel quale avevo tutti paura di pensare, perché ogni pensiero portava a conclusioni troppo terrificanti. Che forse noi americani non eravamo i nobili cavalieri sul cavallo bianco, che forse la gente del posto non ci voleva tra i piedi, che forse non saremmo mai dovuti andare in Vietnam...». (Stanley Karnow)



